

BICENTENARIO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA EVANGELICA
PRESENTAZIONE DEL LIBRO *UNA PRESENZA RIFORMATA A BERGAMO. LA COMUNITÀ
CRISTIANA EVANGELICA NEL CORSO DI DUE SECOLI*

Thomas Soggin

Signore e Signori, cari Amici,

sono duecento anni che qualche migliaio di donne e uomini, bambini e giovani, hanno vissuto insieme a Bergamo come membri e amici della Comunità Cristiana Riformata. Duecento anni di gioie e dolori, di problemi e difficoltà, di scoperte nello studio e ascolto della Parola di Dio; momenti gioiosi di matrimoni o battesimi e momenti tristi di dolorose perdite e funerali. È la vita normale di tutti, la vita di una “parrocchia”.

Ma questa *comunità* bicentenaria conosce, fin dall’inizio, una differenza radicale rispetto all’impostazione di una parrocchia cattolica, dove parrocciani e messa, sacerdoti e vescovo, sono termini famigliari, che indicano un governo della chiesa, nella *differenza fra clero e laici*.

La comunità protestante, con la Bibbia al centro, non conosce questa differenza perché l’*Assemblea di Culto* diventa pure *Assemblea decisionale* (chiamata nei verbali antichi la *Radunanza Generale*). Quest’*assemblea*:

- elegge il suo *pastore*, un laureato in teologia, esperto in greco ed ebraico (le lingue della Bibbia); egli è ufficialmente riconosciuto dalla sua chiesa d’origine, essendo stato consacrato pubblicamente quale *Ministro del Vangelo*;

- elegge anche i suoi *presbiteri* o *anziani*, (che formano la *Radunanza Concistoriale*), incaricati di eseguire le decisioni prese tutti insieme, di scrivere i Regolamenti e governare la comunità, fino alla convocazione della *radunanza generale* successiva¹.

Si tratta dunque di un governo *democratico* della Chiesa, dove tutti possono essere protagonisti? Storicamente tale governo viene chiamato *presbiteriano*, perché *vescovi* e *pastori*, *dottori* e *presbiteri*, pur con funzioni e ministeri diversi, operano e decidono tutti alla pari in gruppo.

Ebbene: nel lavoro di studio intrapreso sull’archivio antico della Comunità, mentre toccavamo con mano questa differenza radicale, abbiamo individuato proprio in essa l’*elemento unificante*, il *filo conduttore* della nostra storia.

A. GLI INIZI DELLA COMUNITÀ

La differenza radicale di cui stiamo parlando è sempre documentata fin dall’inizio, dal 1807. Anzitutto dalla primavera 1807, quando un’*adunanza generale* di 8 o 9 capifamiglia riformati decide di eleggere il proprio pastore nella persona di Giovanni Gasparo d’Orelli da Zurigo, il cui arrivo a Bergamo viene segnalato in una lettera scritta dai partecipanti all’assemblea al “Signor Cavaliere prefetto”:

«Li sotto segnati Capi di famiglia, la Religione de’ quali è la Protestante, (...) sentirono la più viva gioja, quando questo Governo Imperiale Reale si compiacque di dichiarare e sancire, essere libero ad ogni abitante nel territorio della Repubblica l’esercizio privato del proprio culto come al titolo XV Disposizioni Generali, Articolo 117 della Costituzione.»²

E poi l’11 settembre 1808 quando - passato positivamente l’anno di prova del pastore - l’*adunanza generale* dei capifamiglia elegge il proprio *Concistoro*, come leggiamo nell’antico verbale:

¹ Cfr. Archivio Comunità Cristiana Evangelica di Bergamo (d’ora in poi: ACCEBg), 1.2.1, Processi verbali, Unità 15; ibidem, 1.2.2, Unità 50-55 e 56-63; e cfr. CALVINO Giovanni, *Istituzioni della Religione Cristiana*, Torino, UTET, 1983, Libro IV, capp. 3-11, pp. 1245-1435.

² Ibidem, Unità 209, lettera del 1807 s.d.

«Si nominano concordemente li Sig.ri Daniele Abiss, Sig.e D.mo Steiner, Sig.e Elia Bonorandi come i più abili e più adattati per dett'ufficio di *anziani*.»³

Essi avranno il compito di trovare un locale di culto e di aprire un conto per amministrare i contributi. Così la Comunità Cristiana Riformata è ufficialmente costituita in Bergamo.

Tuttavia, solo quattro anni più tardi sotto il *Regno d'Italia napoleonico* nel 1811, gli *Anziani* saranno costretti a ricordare alle autorità, richiamandosi alla loro antica presenza in Bergamo, i *privilegi* ottenuti da Venezia nei secoli precedenti. Infatti scrivono al Podestà «da oltre due secoli possedeva la comunione nostra un cimitero in un luogo attiguo all'ospital maggiore ...»⁴

Qual era dunque il nuovo problema? Tutto partiva dall'editto napoleonico di Saint-Cloud del 1804. Esso ingiungeva il trasferimento di *tutti i cimiteri* fuori dai centri abitati. In Italia il decreto divenne esecutivo nel 1806. In ottemperanza a tale decreto gli *anziani* avevano rivolto istanza al Podestà di Bergamo per ottenere un *nuovo cimitero* e dall'archivio risulta che il Comune di Bergamo lo fece costruire a *Porta Broseta - S. Lucia*, per i «professanti il Culto anzidetto», dietro «l'opportuna Prefettizia abilitazione del giorno 26 ottobre (1808...)»⁵.

Ma, passati più di due anni e i tre *anziani* non hanno ancora in mano le chiavi del nuovo cimitero. Si vedono recapitare, invece, nel gennaio 1811, una lettera del Podestà di Bergamo, in cui si chiede loro il pagamento di ben £. 1.218! Il Podestà scrive ai tre anziani separatamente - Abiss, Bonorandi e Steiner - con la notifica che tutti e tre

«a tale pagamento debbo ritenere solidariamente coobbligati, (...) nella loro qualità di rappresentanti la Colonia di Religione Protestante»⁶.

Perché un'ingiunzione così tassativa? Dall'ampio scambio di lettere fra Concistoro e Podestà, risulta che - mentre i cattolici non pagheranno alcuna tassa per i cimiteri grazie a quelle comunali già pagate - i protestanti, oltre alle tasse comunali già pagate, dovranno pagare anche questa seconda tassa. Se dunque c'è *liberté* risulta ora sparita l'*égalité*!

Eppure questo male non viene per nuocere. Dall'amara vertenza del cimitero di Porta Broseta veniamo a sapere che in questi quattro anni (1807-1811) la comunità è cresciuta: si sono iscritte, divise in quattro classi contributive, trentadue famiglie⁷. Così pure, nel decennio successivo risulterà, dagli elenchi imposti dalla polizia austriaca, una crescita notevole: nel 1818 siamo a 164 membri e nel 1822 a ben 239! (in maggioranza tessitori e caffettieri grigionesi generalmente di lingua italiana)⁸.

Qui però non possiamo evitare una domanda (alla quale non risponde l'archivio antico): *quando e come nasce la comunione protestante esistente in Bergamo da «molti e molti anni» sotto la Repubblica Veneta e che «da oltre due secoli possedeva (...) un cimitero»?*

Riteniamo che la storia di questi protestanti residenti anticamente in Bergamo meriterà di essere studiata a fondo - con ricerche accurate negli archivi delle città di Bergamo, Venezia, Coira, Zurigo, Berna e altrove ancora - con uno studio storico rigoroso sui protagonisti e le loro vicende, sui rapporti con la città di Bergamo e le autorità venete nel corso del lungo periodo di circa due secoli e mezzo...

³ ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.1 *Fascicoli*, Unità 210.

⁴ Ibidem, lettera del 31.01.1811.

⁵ Ibidem, lettera del 11.01.1811. Nella Prefettizia abilitazione si allude all'istanza del 14.10.1808 inviata dagli anziani della Colonia di Religione Protestante al Podestà di Bergamo, istanza della quale non si trova copia in archivio.

⁶ Ibidem, lettera del 31.01.1811.

⁷ Ibidem, lettera del 22.02.1811, con il primo elenco delle famiglie e adunanza generale del 22.01.1811.

⁸ Ibidem, lettera del 04.06.1818 e ibidem, Unità 211.

Tornando brevemente al pastore Orelli, egli opererà a Bergamo più di sei anni e mezzo, imparerà perfettamente l'italiano, sarà vivamente apprezzato dalla sua comunità e, oltre a lavorare con il primo nucleo e la sua numerosa gioventù, stabilirà importanti e duraturi legami con la cultura italiana. Nel febbraio 1814 si trasferirà a Coira, come professore d'italiano e francese nella Scuola Cantonale⁹ e successivamente a Zurigo. Nel 1833 sarà uno dei noti cofondatori dell'Università di Zurigo. Negli ultimi anni della sua vita, scriverà spontaneamente una lettera di presentazione per Enrico Kitt, zurighese anche lui, in vista della sua elezione a pastore della Comunità Riformata bergamasca.

B. IL PASTORE ENRICO KITT (1819-1903)

Il pastore Enrico Kitt, eletto dall'assemblea della Comunità a fine anno 1846¹⁰, è stato come il fulcro, il cardine intorno al cui insegnamento biblico ed esempio si è formata gran parte di questa comunità. Non solo per i *cinquantaquattro* anni di ministero pastorale (1847-1901), ma soprattutto per la sua preparazione teologica, la predicazione, un'attenta cura pastorale e una rara capacità di autocritica e di *humour*.

Kitt era discepolo del grande teologo tedesco *Federico Schleiermacher* (1768-1834)¹¹ che, secondo Kitt stesso, liberò dall'*afa* irrespirabile dell'ortodossia che gravava nell'Ottocento in molti paesi tradizionalmente protestanti. *Schleiermacher* portò una ventata di aria nuova in una teologia che nel Cinque e Seicento fu decisiva e vivificante, ma che nell'Ottocento non parlava più alla gente. Con *Schleiermacher* inizia quella corrente teologica che verrà chiamata *liberal-protestantesimo* nella quale oltre al Dio biblico veniva sottolineata ottimisticamente la centralità dell'essere umano.

Tuttavia, dato che tutte le teologie evolvono, cambiano e passano, anche questa teologia, dopo meno di un secolo risultò, nel suo ottimismo umano, impotente contro la tragedia dei fascismi e dei nazismi del Novecento. Venne in parte superata dalla teologia dello svizzero Karl Barth dopo la prima guerra mondiale¹².

La presenza del past. Kitt in Bergamo, abbraccia il difficile periodo della rivoluzione e del ritorno alla dominazione austriaca, fino all'inizio dell'unità d'Italia. Poi c'è l'inaugurazione del nuovo tempio nel 1876 - che fu per Kitt «il più bel giorno della mia vita». E c'è infine l'arrivo in provincia - circa negli ultimi trent'anni dell'Ottocento - delle nuove famiglie glaronesi artefici della grande industria cotoniera in provincia.

Enrico Kitt all'arrivo a Bergamo si era da poco sposato con Luigia Weber Tobler, vedova con tre figli piccoli. La grande famiglia Kitt - con i tre figli Weber della moglie e i loro sette figli nati a Bergamo - contribuì a dare in vari campi, un esempio positivo per tutti. Si pensi che nel 1863 Kitt aveva prospettato al Consiglio - dopo 17 anni di ministero - un suo eventuale incarico come insegnante in un liceo di Zurigo (incarico che poi non ebbe seguito). Il Consiglio aveva allora espresso così tutto l'apprezzamento della comunità per Kitt:

«Noi tutti non dimenticheremo giammai quanto ella si prestasse, onde far prevalere fra noi le verità Evangeliche nella loro purezza; quante cose Ella ebbe la bontà di prodigare agli ammalati della nostra comunità anche a pericolo della propria vita; quanti dispiaceri incontrasse per impedire mene tendenti ad ottenere che vari nostri correligionari venissero distolti dal nostro culto.

⁹ Quest'ultima e una precedente sono le uniche autografe di Orelli conservate in archivio. ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.1 *Fascicoli*, Unità 211.

¹⁰ ACCEBg, 1.2 Amministrazione, 1.2.2 *Assemblea di Chiesa*, Unità 50, 29.12.1846.

¹¹ Su *Schleiermacher*, cfr. ROSTAGNO Sergio, prefazione, in *Schleiermacher e la modernità*, Torino, Claudiana, 1986, pp. 5-10. Per come Kitt racconta se stesso, cfr.: ACCEBg, 1.11 Patrimonio, 1.11.2 Tempio, Unità 307, pp.20-23.

¹² Per dati sul Karl Barth, il Sinodo di Barmen del 1934 e la Chiesa Confessante in Germania, cfr. fra l'altro, CASALIS, George, *Karl Barth*, Torino, Claudiana, 1967; AAVV, *Tra la croce e la svastica*, Torino, Claudiana, 1984.

Resteranno indelebili in noi tutte le molte e ripetute prove di sincera amicizia prontamente prodigate alle nostre famiglie con rara carità cristiana...»¹³

Quando però Kitt compirà settantadue anni, il Concistoro gli affiancherà - per necessità - un giovane pastore valdese, Davide Revel, che resterà 12 anni fino al 1903, anno della morte di Kitt.

In questa ricerca il Consiglio, nonostante il prudente e rispettoso ecumenismo di Kitt del tutto ignoto all'epoca, si era aperto al contatto con l'amministrazione delle chiese valdesi. Fatto anche questo decisivo perché, dopo Revel, il pastore riformato per i trentun anni successivi fu ancora *un pastore valdese*: Howard Teofilo Gay.

E, in pieno regime fascista concordatario e poliziesco, la comunità evangelica di Bergamo chiese e ottenne nel 1934 - dalla massima autorità Valdese, il *Sinodo* - l'*aggregazione* al corpo delle chiese valdesi in Italia¹⁴.

Riteniamo perciò che il past. Enrico Kitt tracci di fatto, volente o nolente, per quasi novant'anni, le importanti linee future della Comunità evangelica Bergamasca.

¹³ ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.2 *Copialettere*, Unità 233, lettera del 20.04.1863.

¹⁴ Ibidem, 1.1 Atti Costitutivi, Unità 12.2, 04.09.1934 e 10/SI/1934.

Maria G. Girardet

L'archivio. Una parola che suggerisce qualcosa di antico, di statico, di morto. Una questione da archiviare definitivamente. L'archivio della comunità evangelica si è invece rivelato per noi una miniera. La nostra ricerca ci ha svelato un mondo vivace e vitale che ci ha coinvolti e appassionati e nel quale poco alla volta ci siamo addentrati.

Piccole e grandi storie. Piccole e grandi persone. Ho pensato di tratteggiare quattro personaggi: due che vengono classificati nei registri come "possidenti" uno che fa parte della lista dei caffettieri e infine un pastore.

1. Ho scelto Dietelmo Steiner e Francesco Luigi Battista Fuzier. Non perché siano più importanti di altri ma perché è conservata una vivace corrispondenza fra di loro.

Dietelmo Steiner è uno dei fondatori della comunione evangelica di Bergamo, anziano del primo concistoro, il solo che proviene dalla Svizzera interna. Nasce il 20 giugno 1766 a Winterthur (nel registro delle famiglie, con l'inguaribile mania di italianizzare tutto, questa città viene chiamata Vittoduro). Ha un ruolo di primo piano nel trovare il primo pastore, Gasparo Orelli, lo ospita in casa sua come farà con il pastore successivo¹⁵.

Francesco Luigi Battista Fuzier segretario e archivista del concistoro. Non abbiamo la data esatta della sua elezione, comunque prima del 1823. Stende verbali, scrive lettere, organizza l'archivio con metodica precisione fino al 1846. Dobbiamo a lui la perfetta conservazione della parte più antica dell'archivio della comunione¹⁶. Nasce a Lavoulte, Francia, il 1° novembre 1786, figlio di una Mariton.

Il 6 ottobre 1823 ha luogo un vivace scambio di lettere¹⁷.

La miccia è accesa da un'infuocata lettera di Rosa Gabriella Heinzelmann, da un anno vedova di Enrico Mariton. La signora aveva proposto di far costruire sulla sua proprietà una sala da adibire a locale per il culto e le riunioni della comunione evangelica. Notizia straordinaria dato che l'aumento numerico della comunità aveva reso impraticabile, perché troppo piccola, la sala offerta fino allora dai Bonorandi.

Rosa Mariton, dunque, scrive a Steiner e alludendo ad alcune aggiunte che questi avrebbe apportato alla bozza di scrittura da lei preparata dichiara che se non si firma la bozza così com'è «mi vedrò sforzata di rinunciare a qualunque ulteriore trattato in proposito».

Dietelmo Steiner prende in mano la penna e scrive a Fuzier dando le dimissioni da anziano, per motivi di lavoro e di frequenti assenze da Bergamo. Ma poi aggiunge a proposito della lettera Mariton che «pochi però precisi rilievi fatti sono stati mal interpretati dalla signora».

Francesco Fuzier, dopo aver precisato il suo ruolo (egli è solo segretario e non è a lui che si devono dare le dimissioni), cerca di spiegare e di conciliare non nascondendo una certa amarezza per questa vicenda. Va bene se si tratta di impegni di lavoro. Ma aggiunge che se le dimissioni fossero determinate dall'acclusa lettera della sig.ra Mariton, gli sembra che questa sia stata mal interpretata «mentre non vi trovo nulla di offensivo per Lei». Spiega che quello della sala di culto è un progetto di reciproco interesse che può anche essere abbandonato: «essendo ognuno Padrone della sua Proprietà e del suo Denaro». Sostiene di non voler dare consigli a nessuno ma desidererebbe vedere «conservata almeno l'unione Religiosa per la quale mi presterò sempre volentieri». Si augura che Steiner riesca

¹⁵ Il past. Matthias Bänziger nell'elenco per le autorità austriache 1818, Archivio Comunità Cristiana Evangelica di Bergamo (d'ora in poi: ACCEBg), 1.5 Corrispondenza, 1.5.1 *Fascicoli*, Unità 211.

¹⁶ L'elenco occupa dodici pagine del grosso registro di copialettere, ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.2 *Copialettere*, Unità 233.

¹⁷ Le lettere si trovano in ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.1 *Fascicoli*, Unità 212.

a conciliare «le sue particolari convenienze col bene comune». In ogni caso l'unica cosa è di parlarne in unione generale.

Risposta di Steiner: egli pensava che Fuzier come segretario avrebbe potuto ricevere le dimissioni, «ma posto che vuole esimersi di questo» ne informerà un altro degli anziani. Afferma che è stata richiesta con tale urgenza la firma al documento da non permettere di riunire i membri così presto e dato che «mi spiacerebbe che un ritardo avesse da essere motivo ad un tramonto di tale affare», comunica che i suoi impegni di lavoro non gli permettono di occuparsene.

Se volessimo tentare una valutazione concisa di queste due personalità potremmo dire: da una parte un uomo tanto generoso quanto impetuoso e dall'altra un fine mediatore, interessato e coinvolto nella vita della “unione religiosa”, come egli la chiama.

In un modo o nell'altro questi due personaggi, insieme ad altri protagonisti, avevano un grosso peso nell'ambito della comunione evangelica (e anche nella città di Bergamo!).

2. Ci siamo posti la domanda: che peso avevano i “caffettieri” e i “tessitori” nell'ambito della comunione evangelica? (dall'elenco del 1822 risultano 36 “caffettieri” e 98 “fabbricanti tessitori”¹⁸). Come sappiamo, tutti i membri contribuenti potevano partecipare con pari diritti e doveri alle assemblee e potevano eleggere ed essere eletti alle cariche. L'archivio ci permette di seguire le tracce di uno dei caffettieri che viene eletto come anziano.

Giovanni Prevosti è originario di Vicosoprano in Bregaglia. La sua vicenda si svolge nell'arco di un anno, con otto interventi diversi, tra lettere, radunanze generali e concistoriali. Per sintetizzarla possiamo dire che egli viene eletto come anziano in una radunanza generale del 29 dicembre 1824, ma gli viene comunicata per lettera l'avvenuta elezione solo quattro mesi e mezzo dopo (l'11 maggio 1825). Perché non più tempestivamente? Forse gli era stata comunicata verbalmente? Teniamo comunque presente che in quel momento il posto pastorale era vacante e, oltre alla ricerca di un pastore, cadeva sulle spalle degli anziani l'intera gestione della comunità compreso il culto domenicale. Comunque il 29 giugno gli anziani lamentano il fatto che Prevosti non si sia mai presentato in concistoro.

Giovanni Prevosti risponde in data 1° agosto. Ringrazia per la lettera e spiega che per motivi di lavoro non può accettare la carica. La radunanza generale del 23 dicembre decide di non nominare un altro anziano e chiede a Prevosti possibilmente di non dimettersi¹⁹. Gli anziani lo trasmettono per lettera a Prevosti il 28 dicembre²⁰. Ultimo atto e silenzio dell'archivio sul seguito della vicenda.

Come mai Giovanni Prevosti non accettò l'incarico?

Una ragione è oggettiva e ovvia: il disimpegno dei suoi obblighi lavorativi, un lavoro probabilmente “usurante” come diremmo adesso. Ma Giovanni Prevosti usa nella sua lettera quattro aggettivi: l'annuncio lo trova “inaspettato” e “sorprendente” e lui si considera “insufficiente” e “indegno”. È azzardato dire che da parte del signor Prevosti ci sia un po' d'imbarazzo a partecipare a un gruppo per il quale si sente inadeguato?

In più c'è il problema della lingua. Questo appare chiarissimo in una lettera scritta da cinque caffettieri, tra i quali il Prevosti stesso, nella quale si dice che essi molto volentieri parteciperanno alle funzioni «qual'ora queste si predicheranno in Italiano» e daranno un loro contributo «quando sarà in attività il Culto nel linguaggio che capiscono». Teniamo conto che dal 1817 al 1824 ci erano stati due pastori di lingua tedesca che per il breve periodo di permanenza non avevano imparato l'italiano.

¹⁸ ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.1 *Fascicoli*, Unità 209.

¹⁹ I verbali citati si trovano in ACCEBg, 1.2 Amministrazione, 1.2.2 *Assemblea di Chiesa*, Unità 50.

²⁰ Le lettere citate si trovano in ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.2 *Copialettere*, Unità 233.

3. Il nostro ultimo personaggio è il pastore **Giovanni Federico Stahl**. L'ho scelto fra gli altri perché la sua vicenda pubblica e privata viene messa ben in evidenza dall'abbondante documentazione d'archivio. Stahl è francese, nato a Strasburgo il 12 marzo 1797, ma di lingua e scolarità tedesche. Al suo arrivo ha 28 anni. Durante i sedici anni che passerà a Bergamo nasceranno sette figli alla copia Stahl, di cui quattro moriranno in giovane o giovanissima età, trascritti nei registri dei battesimi e delle morti della comunione evangelica.

Sono gli anni pesanti del governo poliziesco austriaco e il pastore viene presto gettato nella mischia. L'imperial Regia Delegazione scrive direttamente a lui, chiedendogli come mai si qualifica «Ministro e Pastore della Comunione Evangelica riformata in questa città (...) quando in Bergamo non avvi comunione evangelica riformata riconosciuta dal Governo».

Il concistoro discute con il pastore sul tenore della risposta e Federico Stahl scrive una lunga lettera il 21 dicembre 1829 (la lunghezza delle lettere è una sua caratteristica). Nella lettera fra l'altro spiega che il titolo di pastore è naturale conseguenza dei suoi studi teologici e della consacrazione al ministero e «parendomi fra suddetti titoli quel di Ministro del sant'Evangelio il più semplice e modesto: me ne sono finora solitamente servito». Spiega poi con arguzia e competenza il significato del termine "comunione", cioè «unione di diverse persone in una medesima confessione; partecipazione di parecchie persone ad un medesimo possesso o godimento d'un qualche bene (...) come, per esempio, partecipazione al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia».

La vicenda prosegue con altre riunioni concistoriali, con altre convocazioni del pastore da parte delle autorità e si conclude nel marzo 1830 quando la regia delegazione fa firmare a Federico Stahl un impegno a qualificarsi solo "pastore" e che il «sigillo altro non porterà che: *Confessione evangelica*, senza accennare sul medesimo un luogo della di lei permanenza»²¹.

Ci sembra di poter concludere che Stahl, nel suo rapporto pubblico con le autorità, si mostra una persona decisa, coraggiosa e capace di affrontare situazioni difficili (a differenza dei due pastori precedenti che dettero presto le dimissioni perché l'aria di Bergamo non si confaceva alla loro salute).

Ma c'è anche una vicenda economica, legata alla numerosa famiglia, che lo affligge. In una lettera agli anziani del 1829 descrive le spese che ha dovuto sostenere per il trasloco, la salute malferma della moglie, le spese di affitto, riscaldamento e vitto. Di conseguenza, i debiti che ha dovuto contrarre e per i quali deve pagare gli interessi. Chiede aiuto agli anziani per i debiti e chiede anche un consistente aumento di onorario. Gli anziani prendono provvedimenti in suo favore quanto ai debiti, ma restano fermi sull'onorario che, secondo loro, per una famiglia che si sappia gestire è più che sufficiente. Inoltre vengono fatte al pastore osservazioni sulla trascuratezza in alcuni campi di attività pastorale.

Federico Stahl ringrazia ma controbatte vivacemente sulla gestione della sua famiglia. «Se non metto in conto le spese pe' bagni di Trescore degli ultimi due anni: (...) ogni altra moglie che potessi avere spenderebbe in vezzi, ornamenti di donna, sollazzi, ed altre coserelle e di cui mia moglie non ha nessun bisogno né desiderio». E più avanti: «risparmiare di più, vivere più economicamente: io non saprei come farlo; vivendo noi di già sì frugali, modesti e semplici, come niun altro membro della comunione». Controbatte anche sul suo impegno che considera più che a pieno tempo per la comunione evangelica²².

²¹ Le lettere con le autorità austriache si trovano in ACCEBg, 1.5 Corrispondenza, 1.5.1 *Fascicoli*, Unità 209.

²² Le lettere personali di Stahl si trovano in ACCEBg, 1.3 Pastori, 1.3.1 *Fascicoli*, Unità 71.

C'è aria di tempesta tanto che viene fatto un referendum fra i capi famiglia. Ma la maggioranza si pronuncia a favore del pastore che resterà a Bergamo fino al 1841 (cioè altri dodici anni).

Il distacco fra il pastore Stahl e la comunione evangelica avviene in perfetta armonia con la cancellazione di tutti i debiti e con l'offerta al pastore di «un dono in forma di memoria per i tanti anni di amichevole, lodevole e grato suo Ministero».

Federico Stahl conclude il suo sermone di commiato tenuto il 5 dicembre 1841: «Addio dunque, carissimi miei! – Non siavi mai ingrata memoria del finora vostro Pastore! – siccome a lui pure cesserà mai di essere gratissima la memoria delle famiglie in Bergamo professanti l'evangelica confessione»²³.

²³ Fotocopia del sermone di commiato, gentilmente fornito da una delle famiglie della comunità, si trova nella biblioteca *Girolamo Zanchi*.